



Il Mattino

- 1 | Stabilizzazioni - [Risorse per scuola atenei e sicurezza](#)
- 2 | Innovazione - [Sfida a Sud, parte l'agenzia europea per l'agricoltura sostenibile del Mediterraneo](#)
- 4 | L'evento - [Le migranti danno voce al Sannio antico](#)
- 5 | Beni culturali - [La risorsa musei. Tesori in stand by](#)

Il Sannio Quotidiano

- 6 | Unisannio - [Residenze universitarie, raggiunta l'intesa](#)
- 7 | Acqua - [Il comitato H2O promuove un confronto](#)

Corriere della Sera

- 8 | L'inchiesta - [Dieci sotto accusa per il caso Regeni](#)

Il Sole 24 Ore

- 10 | Prin - [Dote record di 400 milioni per la ricerca](#)

WEB MAGAZINE

Ntr24

[Residenze universitarie: Unisannio cede all'Adirsuc i posti letto di via San Pasquale](#)
[Cesvob Benevento, firmato l'accordo strategico con l'Università Federico II](#)

GazzettaBenevento

[L'Università degli Studi del Sannio ha concesso in comodato d'uso all'Adirsuc Campania le residenze di via San Pasquale](#)

IlQuaderno

[Io Merito Una Opportunità. Studenti a confronto](#)

Repubblica

[Legge di bilancio: nuovi dottorati dedicati a Regeni e aumenti per i docenti](#)
["Aiuta chi ha bisogno": lo spot sulla disabilità è scorretto](#)
[Ancora una gaffe \(grammaticale\) per la ministra Fedeli: "Sempre più migliori"](#)

IlSole24Ore

[Manovra, stop stipendi in contanti. "Una tantum" per prof. universitari](#)



Addetto Stampa: dott.ssa Angela Del Grosso - Piazza Guerrazzi, 1 - Benevento – usta@unisannio.it - Tel. 0824.305049

Stabilizzazioni**Risorse per scuola
atenei e sicurezza**

Dopo otto anni di blocco viene rifinanziato il contratto del pubblico impiego. Aumento dei 85 euro e una tantum di oltre 500 euro, anche se le trattative sono ancora in corso. Ma si prevedono anche tante assunzioni per i settori pubblici: dalle 18 mila della scuola alla stabilizzazione degli Lsu di Palermo, dai fondi per oltre 7.000 assunti in polizia e nei vigili del fuoco alla stabilizzazione dei precari della ricerca dell'Irccs, fino alle risorse per i ricercatori che compensano il blocco degli scatti. Arrivano anche 50 magistrati ausiliari in Cassazione. Gli ultimi correttivi, infatti, soprattutto per il mondo della scuola e dell'università arrivano 50 milioni nel 2018 e altri 150 milioni l'anno dal 2019 per aprire la strada alla stabilizzazione dei precari. Un posto fisso anche per 813 ex Lsu assimilati a personale Ata (costo 16 milioni). Altri 50 milioni nel 2018 e 250 milioni nel biennio successivo sono destinati per integrare il trattamento accessorio e gli straordinari di Polizia e Vigili del fuoco.

Nando Santonastaso

Si chiama Prima e nell'acronimo c'è già il senso di una svolta che non ha precedenti nella storia dell'Unione europea. Mai infatti l'Ue aveva lanciato un programma dedicato esclusivamente all'area del Mediterraneo puntando su ricerca e innovazione per sviluppare in maniera sostenibile l'agricoltura e aiutare a risolvere i principali conflitti sociali ed economici della regione. E tra questi al primo posto figurano le migrazioni che nascono sempre più da condizioni di vita profondamente disagiate. Diciannove i Paesi coinvolti, 17 costieri tra Europa e Africa più Germania e Lussemburgo. Massiccia la dotazione di risorse, sicuramente la più alta per questo genere di programmi, 500 milioni di euro 220 dei quali stanziati dall'Ue, gli altri 270 dal resto dei Paesi coinvolti: anche questa è una novità assoluta perché raramente Paesi di continenti diversi accettano di spendere i loro fondi "in comune". Sette anni per spenderli, circa 70 milioni ogni anno «ma se tutto andrà come speriamo la scadenza potrà essere ampliata», dice Angelo Riccaboni, già rettore dell'Università di Siena e chiamato a coordinare il programma Prima. La sua relazione ha di fatto aperto ieri a Napoli i lavori della Conferenza annuale del Dipartimento di Scienze bio-agroalimentari (Disba) del Consiglio nazionale delle ricerche di cui è direttore il siciliano Francesco Loreto, ricercatore di fama mondiale, e che ha visto anche gli interventi del presidente della Cnr e rettore della Federico II Gaetano Manfredi. Tutt'altro che casuale la scelta di Napoli «perché la straordinaria testimonianza di ricercatori locali di prima qualità sul fronte bio-agroalimentare è una garanzia per il successo di Prima e assicura il coinvolgimento a tutto tondo di Napoli nel programma», spiega Riccaboni. Ma non è più un mistero ormai che proprio il Cnr abbia puntato sulla città del golfo per rafforzare la sua



ff MASSICCA
LADOTAZIONE
DIRISORSE: 500
MILIONI, DICUI
220 DELL'UE

Innovazione, sfida a sud

Parte l'Agenzia europea per l'agricoltura sostenibile nel Mediterraneo. La collaborazione con Cnr e Federico II

presenza negli studi sull'economia del mare anche nell'ambito di programmi europei. Da Lifewatch, l'infrastruttura Ue di cui il Cnr coordina la partecipazione italiana e che si occupa di biodiversità al cluster nazionale Big con le imprese, insediato a Napoli, e che approfondirà i temi delle biodiversità marine, al programma Blumed sull'economia del Mediterraneo.

Ma da cosa nasce un programma come Prima? Non ce n'erano già altri che in qualche modo si occupavano dello stesso problema?

«Aver creato una struttura ad hoc con sede principale a Barcellona, per l'attuazione congiunta di un programma di ricerche e innovazione decennale è una novità assai importante - risponde il professor Riccaboni -. Un'Agenzia consente di programmare meglio, è molto più operativa e permette di monitorare con meticolosità l'attuazione dei progetti e la gestione delle risorse. È vero, in passato ci sono state altre iniziative promosse dall'Unione europea ma nessuna con un orizzonte temporale così ampio e sui temi specifici del Mediterraneo e dell'agrifood. Altre esperienze su questo fronte hanno avuto vita breve: ecco perché è giusto parlare di svolta nel caso di Prima».

Ma qual è la vera novità di Prima? A cosa mirate esattamente?

«Ci sono voluti ben 5 anni per mettere insieme i Paesi aderenti e finalizzare il programma all'obiettivo di studiare e proporre soluzioni per rispondere a fenomeni come i cambiamenti climatici, l'agricoltura e le migrazioni dall'Africa che sono ormai strettamente interconnessi tra di loro. La ricerca e l'innovazione, sostenuti dai 19 Paesi di Prima, sono in campo per aiutare ad esempio i Paesi che destinano fino all'80 per cento delle risorse idriche esclusivamente all'agricoltura a trovare un maggiore equilibrio ambientale compatibile nell'utilizzo dell'acqua. O per diffondere la dieta mediterranea che non a caso è uno dei progetti proposti dall'Agenzia. O ancora per sostenere gli imprenditori agricoli nell'impegno di misurarsi con quella che viene definita la catena del valore, i parametri cioè in grado di garantire il più giusto equilibrio tra qualità del cibo e stili di vita. Si tratta di una grande opportunità per l'Europa, l'Africa, il mondo».

Come funzionerà l'Agenzia e quali risultati vi aspettate concretamente?

«Il sistema è quello dei bandi, esattamente come avviene per gli altri

programmi gestiti e co-finanziati dall'Ue. Pensiamo, in questa prima fase, ad una trentina di proposte che verranno finanziate e che verteranno su temi specifici come l'agricoltura di precisione, l'uso razionale dell'acqua, l'introduzione dell'innovazione nel settore del food. Insomma, una spinta forte anche a indurre l'imprenditorialità capace ad offrire alternative all'abbandono delle terre e alla migrazione attraverso il miglioramento delle opportunità di vita. Come si intuisce, il rapporto tra questo programma e la riduzione delle migrazioni è evidente».

Ma non c'è il rischio che con il passare del tempo le tensioni geopolitiche, così immancabili su alcune sponde del Mediterraneo, finiscano per avere la meglio sull'obiettivo di Prima?

«Mi auguro ovviamente di no. Ma tengo a ribadire che dietro l'adesione a quest'iniziativa, che io definirei in un certo senso un programma Horizon 2020 in formato ridotto ma con la stessa impostazione e le stesse finalità, c'è anche il tentativo di rafforzare le relazioni e ruolo della diplomazia scientifica europea che è uno dei presupposti basilari per ottenere i ri-

sultati che ci siamo prefissi. La collaborazione tra i vari Paesi, specialmente con quelli più avanzati, fra cui Israele, consentirà un grosso passo in avanti nella disponibilità di conoscenze fondamentali. La scienza è sempre inclusiva e a beneficio di tutti».

Dalle idee alle soluzioni, insomma: sembra uno slogan.

«Le assicuro che l'Unione europea vuole esattamente questo. Non solo teorie ma strategie, scelte, azioni, benefici concreti di breve e lungo periodo. Mettere insieme e fare squadra con i migliori ricercatori, innovatori, imprenditori e imprese di paesi europei ed africani che si affacciano sul Mediterraneo è fondamentale per riuscirci, così come il ruolo che potranno giocare la rete diplomatica degli ambasciatori, scientifica e del commercio con l'estero dei vari paesi, tra cui quella Italiana che è di altissimo livello: per questo ci voleva una struttura molto snella e operativa come l'Agenzia Prima e il fatto che istituzioni della ricerca come, nel caso italiano, il Cnr o la stessa Federico II siano al nostro fianco vuol dire che siamo sulla strada giusta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progetto

Angelo Riccaboni, l'ex rettore di Siena chiamato a coordinare Prima, a Napoli ha esposto i punti salienti: dalla risorsa acqua al cibo e alla ricerca si tratta di una grande opportunità per i Paesi coinvolti

L'evento



Le migranti danno voce al Sannio antico

Eccola la «Via del cuore». Passa per la musica e per la incontestabile attrazione delle radici della propria terra e di quella che li ospita. Nasce così il Coro «Vox Pacem», formato da venti ragazze africane che si trovano nel centro di accoglienza per richiedenti asilo di Apice gestito dalla cooperativa «Il Faro». Ieri sera si sono esibite nella basilica di San Bartolomeo eseguendo molti brani di Canto Beneventano, spiritual della Nigeria e del Camerun, e pezzi della tradizione natalizia internazionale. È uno di quei concerti che merita applausi prima ancora che si apra bocca. Non era mai capitato in Italia, infatti, che migranti fuggiti dai conflitti, e attraversato il mare con quei santi e maledetti barconi, trovassero un pezzo vero di terra ferma avvolgendosi nelle tradizioni più antiche, che affondano nel Medioevo, come nel caso del Canto Beneventano. Perfette molte esecuzioni, traballanti ma simpaticamente efficaci le altre. Il Canto dei Migranti è anche questo e nasce nell'ambito di un progetto di recupero dei neumi dell'antica modalità canora da parte del professore Matthew Peattie, dell'Università di Cincinnati. È stato lui a tenere alle ragazze la prima lezione e a consigliare il repertorio del concerto. Poi ha costruito tutto Tetyana Shyshnyak, soprano dell'Ucraina e ricercatrice musicale. Grandi applausi dal numeroso pubblico (tra i rappresentanti istituzionali presente solo il sindaco Mastella, nonostante il grande significato sociale e culturale dell'evento).

Ecco le ragazze di «Vox Pacem»: Sharon Osifo e Marienadège Ngapout (soliste); Anita Peter, Beatrice Kuesan, Julie Omorogieva, Kate Owie, Efe Ogbeide, Mercy Abraham, Loveth Iredia, Efe Osarumwense, Vanichancelle Diakmou, Amos Olayivola, Blessing Olayivla, Happiness Chuka, Blessing Amayo, Temitope Kayode, Sandra Osamwonyi, Deborah Oduyoya, Rachael Abanum (coriste). Hanno collaborato i piccolissimi Hanna Amayo e Benedetta Abraham, figli di due coriste.

I Beni culturali

La risorsa musei Tesori in stand by

L'apprezzato modello-Diocesi e le difficoltà degli altri siti
Più sinergie, ma la vertenza Curia-Provincia non aiuta

Nico De Vincentis

Nel giro di pochi giorni sono arrivate alcune certezze, ma anche sulla gestione dei beni culturali. Sappiamo esattamente quali siano le potenzialità, confermate dall'attenzione anche nazionale sul patrimonio archeologico, artistico e monumentale della città, abbiamo meno informazioni sui progetti di valorizzazione, quasi nulla si conosce circa le prospettive economiche a sostegno delle politiche di settore e la piena produttività della risorsa-cultura.

Il sottosegretario Antimo Cesaro, inaugurando le due nuove esposizioni del museo diocesano, ha segnalato la capacità della Curia diocesana di ottenere un grande risultato con limitate risorse finanziarie, chiedendo finanche corsi di doposcuola per i dirigenti ministeriali. Vuole dire che quel museo diocesano che, una sala all'anno, si sta delineando come riferimento fondamentale per l'offerta culturale cittadina, è divenuto un modello. «Sentenza» di grande valore in un contesto che dovrebbe vantare molti altri di episodi virtuosi da esportare.

Alla notizia che si stia costruendo qualcosa di importante dalle parti del palazzo arcivescovile fa da contraltare quella relativa alla incompiutezza dei percorsi di integrazione tra enti per una più decisa azione di valorizzazione dei tesori artistici, archeologici e culturali del territorio. Una delle sale aperte al pubblico del museo diocesano, infatti, presenta la riproduzione scenica dell'antica cattedrale distrutta dai bombardamenti. In essa sono in mostra i resti degli artistici amboni. Ve ne sono altri, ma custoditi nel museo del Sannio.

Una inspiegabile querelle li lascia lì, in una sede impropria secondo una narrazione filologica e soprattutto senza la possibilità di completa valorizzazione. Devono inevitabilmente tornare al loro posto, ma la Provincia sembra irrigidirsi (il presidente Ricci non ha neanche risposto alla lettera recente inviatagli dall'arcivescovo Accrocca) mentre fatica a gestire al meglio i suoi 8 musei. Con i fondi che riceve dalla Regione sembra si riesca solo a pagare gli stipendi ai dipendenti, manca tutto il resto, che non è poco, cioè la tutela, la cura e la valorizzazione dei siti. Il che naturalmente non vuole dire tanto renderli attraenti con eventi e iniziative scoppiettanti quanto risistemare strutture e garantire un'immagine decorosa di fronte ai crescenti flussi di turisti, generosi nel concedere fiducia a Benevento ma poi estremamente critici di fronte a clamorose mancanze. Nel museo Arcos, tante interessanti iniziative artistiche (musica e gastronomia) intorno alla mostra permanente su Iside ma nessuno pensa a risistemare la lampada tridimensionale per riaccendere il sistema che rende intrigante il percorso espositivo. E nel museo del Sannio restano in silenzio le guide tecnologiche del chiostro Unesco che intanto è deturpato dalle muffe. Di fronte a queste difficoltà appare sconcertante che non si cerchi una sinergia produttiva tra le istituzioni. Anzi. Se ne riparerà a gennaio, la mediazione per il caso-amboni tra Curia e Provincia è affidata alla Soprintendenza. Quella sala del museo diocesano è la sede migliore per ricomporre, a oltre 70 anni dalla guerra, insieme a quelle statue, che nella precedente «vita» erano unite e ora disperse in pezzi pur in assenza di bombe, anche i tanti motivi di conflitto che ci lasciano l'elmetto ben saldo sulla testa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perfezionato l'accordo tra l'Adirsuc Campania e l'Unisannio per gli alloggi di via San Pasquale

Residenze universitarie, raggiunta l'intesa

Immobile concesso in comodato d'uso: si punta a superare le criticità del passato relative al servizio

Nei report, periodicamente pubblicati, sulla qualità complessiva dell'Ateneo statale sannita spesso a pesare in negativo erano profili afferenti servizi completamente avulsi da didattica e ricerca, sempre ben valutate, come biblioteche, laboratori e residenze universitarie.

Profili rispetto ai quali si sta lavorando ed alacramente. In particolare l'Università degli Studi del Sannio ha concesso in comodato d'uso all'Adirsuc Campania le residenze di via San Pasquale a Benevento.

L'atto, insieme alla convenzione attuativa, è stato sottoscritto ieri dal rettore dell'ateneo sannita Filippo de Rossi e dal presidente dell'azienda unica per il

diritto allo studio universitario della Regione Campania Domenico Apicella. Le basi dell'accordo erano già state poste lo scorso ottobre quando le parti si erano impegnate ad avviare gli atti necessari ad affidare la gestione delle residenze universitarie all'Adirsuc.

I cinquanta posti letto della struttura in centro storico, di proprietà dell'Ateneo sannita, disposti su duemila metri quadrati, che ospitano stanze doppie e singole, aree studio, bar e cucine, potrebbero essere occupati dagli studenti già da settembre 2018. Il prossimo passaggio, adesso, è la pubblicazione del bando per l'affidamento della gestione della foresteria ad

una società privata, sempre sotto il controllo dell'Adirsuc.

"Stiamo procedendo spediti verso l'obiettivo di garantire ai nostri studenti un servizio essenziale. Quello delle residenze è una mancanza che potremo finalmente colmare grazie all'impegno di più parti. A metà gennaio inaugureremo ufficialmente la struttura per aprirla agli studenti all'inizio del prossimo anno accademico. Nel pieno centro storico, a due passi dall'Arco di Traiano e dalla Chiesa di Sant'Illario, i nostri studenti potranno vivere e studiare in un ambiente confortevole, un fiore all'occhiello per Unisannio".



San Giorgio del Sannio • Il 28 dicembre al Cilindro nero

Acqua, il comitato H2O promuove un confronto

Il Comitato H2O di San Giorgio del Sannio ha programmato un incontro sul tema 'L'acqua: risorsa, bene e problema comune' per il 28 dicembre.

"La cronica carenza di somministrazione idrica affligge diversi comuni del territorio Irpino-Sannita oramai da decenni, con conseguenti ripercussioni sulla vita sociale ed economica delle comunità locali", fanno sapere gli organizzatori introducendo un argomento assai sentito dalle comunità delle due province: "L'incontro vuole rappresentare un momento pubblico di incontro democratico sugli aspetti tecnici ed economici inerenti il problema 'acqua' e offrire alla cittadinanza gli elementi conoscitivi utili alla comprensione del problema idrico al di là delle posizioni preconcepite e di sterili contrapposizioni".

H2O ha invitato all'appuntamento i sindaci dei centri del MedioCalore, il presidente dell'Alto Calore Lello De Stefano e chiaramente i cittadini del comprensorio. Al tavolo dei relatori ci saranno Emilio Frusciante, presidente del Comitato; Rolando Di Bernardo, presidente di Cittadinanzattiva; Giancarlo Chiavazzo, responsabile scientifico Legambiente Campania; Gelsomino Cione, ingegnere idraulico e Francesco Fiorillo, professore di geologia applicata presso l'Università degli Studi del Sannio.



L'INCHIESTA DOSSIER DEI PM ALL'EGITTO

Dieci sotto accusa per il caso Regeni

di **Giovanni Bianconi**

Dieci egiziani coinvolti nel caso Regeni. Il ricercatore è stato sorvegliato e seguito fino alle sue ultime ore di libertà, fino al giorno della sua scomparsa. E ora tutti gli indizi a carico degli uomini degli apparati di sicurezza sono a disposizione del Cairo. a pagina 15

Giulio Regeni pedinato fino alla sua scomparsa I dieci egiziani coinvolti

Roma consegna al Cairo l'apporto degli investigatori
Il ruolo del maggiore Sharif e del capo degli ambulanti

di **Giovanni Bianconi**

ROMA L'hanno sorvegliato e seguito fino alle sue ultime ore di libertà, fino al giorno della sua scomparsa. Con una pressione tale da trasformarsi in fondati sospetti. E adesso tutti gli indizi a carico di almeno cinque uomini degli apparati di sicurezza egiziani per il sequestro e l'omicidio di Giulio Regeni sono a disposizione degli inquirenti del Cairo. Se le dichiarazioni d'intenti hanno un senso, e se davvero c'è la volontà di dare seguito ai proclami per arrivare a «identificare i responsabili» dell'uccisione del giovane ricercatore friulano sparito nella capitale egiziana il 25 gennaio 2016 e ritrovato cadavere il 2 febbraio, lo si capirà dalle prossime mosse della magistratura locale. Quella di Roma ha fatto tutto ciò che era nelle sue possibilità con il materiale messo a disposizione dall'Egitto, anche se adesso n'è aggiunto altro; ora però tocca agli egiziani dimostrare di volersi muovere nei confronti degli indiziati. Anche attraverso una sorta di co-gestione dell'inchiesta proposta

dai colleghi italiani.

Ancora ieri la collaborazione tra i due uffici giudiziari è stata ribadita nell'incontro che s'è svolto al Cairo tra il procuratore di Roma Giuseppe Pignatone e il suo sostituto, Sergio Colaiocco, con il procuratore della Repubblica araba d'Egitto Nabel Sadek. Una riunione concordata dopo il lavoro politico-diplomatico delle scorse settimane, per procedere a un ulteriore scambio di informazioni e di atti, di cui ha dato conto uno scarno ma significativo comunicato congiunto. Non una semplice formalità, dal momento che entrambe le parti hanno sottolineato l'importanza di quanto messo a disposizione dell'altra.

Gli egiziani hanno «presentato le trascrizioni e i documenti su nuovi elementi dell'indagine», che ora saranno esaminati dagli inquirenti italiani; in particolare le dichiarazioni dell'ultimo poliziotto individuato, e di cui da Roma era stato chiesto l'interrogatorio. Pignatone e Colaiocco, invece, hanno consegnato l'informativa che riassume il lavoro svolto dai poliziotti del Servizio centrale operativo e

dai carabinieri del Ros sugli atti già messi a disposizione degli egiziani. Una «articolata e attenta ricostruzione dei fatti» resa possibile — soprattutto — dall'incrocio tra testimonianze e tabulati telefonici, dalla quale emergono elementi a carico di dieci appartenenti alla polizia locale e alla National security in due episodi chiavi della vicenda Regeni: da un lato la sparizione, avvenuta il 25 gennaio 2016 al Cairo; dall'altro il depistaggio per attribuirne la responsabilità a una banda di banditi comuni uccisi dalle forze di sicurezza.

Del primo gruppo, indiziato del rapimento del ricercatore friulano, fanno parte il maggiore Magdi Ibrqaim Abdalal Sharif, il capitano Osan Helmy, e altre tre persone; del secondo il colonnello Mahmud Handy e altri quattro. Sharif è il militare che teneva i contatti con l'ex capo del sindacato autonomo dei venditori ambulanti Mohammed Abdallah, il quale aveva intrecciato i rapporti con Regeni per la sua ricerca sul campo e di fatto l'ha «venduto» agli apparati egiziani attraverso una denuncia sfociata in controlli sempre più serrati. Da

Sharif e dal suo ufficio, Abdallah ricevette l'apparecchiatura per registrare il colloquio con Giulio del 6 gennaio 2016, nel quale si discuteva del finanziamento che il ricercatore italiano s'era impegnato a sollecitare, prima di scoprire che l'uomo voleva i soldi per sé.

Dopo quell'incontro, i contatti tra Abdallah e Sharif sono proseguiti, ed è determinante — nella ricostruzione degli investigatori — ciò che il maggiore fece comprendere al sindacalista quando questi lo avvisò di aver fissato un nuovo appuntamento con Giulio per il 26 gennaio: «Da come mi parlò, ho capito che i controlli su Giulio sarebbero proseguiti nei giorni successivi, fino al 25 gennaio», ha detto Abdallah agli inquirenti. Cioè il giorno del sequestro. Quasi un'accusa diretta: quando è scomparso, il ricercatore era pedinato dagli uomini di Sharif, ed è difficile immaginare che in una città presidiata dalle forze dell'ordine altri potessero inserirsi nella rete che gli era stata costruita intorno e portarlo via.

Il ragionamento logico, secondo gli investigatori italiani, è confermato dai tabulati telefonici di Sharif, Helmy e



gli altri tre sospettati di aver preso parte alla sorveglianza di Giulio, e ora al suo rapi-

mento, a cui seguirono le torture e la morte. Poi ci sono i contatti tra gli appartenenti al

gruppo accusato del depistaggio, e le tracce di colloqui tra entrambe i gruppi con altri

ufficiali della Sicurezza. Ora tocca agli egiziani procedere, con il supporto della magistratura italiana confermato ieri da Pignatone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I due team

Cinque uomini hanno partecipato al rapimento; altri cinque al depistaggio

Mobilizzazione

L'immagine di una delle tante manifestazioni per chiedere verità sulla morte del ricercatore 28enne Giulio Regeni, sparito al Cairo il 25 gennaio 2016 e ritrovato cadavere il 2 febbraio

Il bando Prin. Al via i fondi per università ed enti di ricerca con due corsie preferenziali: una per i giovani e l'altra per il Sud

Dote record da 400 milioni per la ricerca

Marzio Bartoloni

☞ Mai così tanti fondi per università ed enti di ricerca. Sono i quasi 400 milioni (391 milioni per l'esattezza) del nuovo bando per la ricerca pubblica di base (il Prin: progetti di ricerca di interesse nazionale) che oggi dovrebbe essere inviato alla Corte dei conti per la registrazione finale. Un bando con un budget record grazie anche ai 250 milioni che arriveranno dalle risorse

non utilizzate negli anni passati dall'Univ di Genova e sbloccate da un accordo proprio tra l'Istituto italiano di tecnologie, il Miur e il ministero dell'Economia.

Il bando voluto fortemente dalla ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli con la "benedizione" del collega all'Economia Padoan prevede due corsie preferenziali: una per i cervelli più giovani e l'altra per i ricercatori del Sud. Ci saranno infatti 305 milioni destinati a tutti, con i re-

sponsabili delle singole unità di ricerca che potranno essere professori universitari, ricercatori di atenei e degli enti pubblici di ricerca, tecnologi, dirigenti di ricerca e dirigenti tecnologici. Per i giovani under 40 (anche ricercatori a tempo determinato) sono previsti 22 milioni. Mentre per la ricerca targata Sud - in cui le unità di ricerca dovranno essere ubicate in una delle Regioni in ritardo di svi-

luppo o in transizione - ci sono 64 milioni a disposizione. Le scienze della vita assorbiranno 140 milioni; Fisica, Chimica e Ingegneria altri 140 milioni, mentre alle scienze umanistiche sono assegnati 11 milioni di euro.

Ciascun progetto, di durata triennale, può prevedere un costo massimo di 1,2 milioni con team da 1 a 6 ricercatori. Le domande si potranno presentare dall'1 febbraio al 15 marzo 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA